

# Gaber, giullare del male di vivere

## Lucido osservatore dell'individuale e del collettivo

dal nostro inviato

MARINA DI PIETRA-SANTA - Per la seconda puntata delle "Storie del signor G.", Giorgio Gaber ha alzato ancora un poco il tiro. Il recital è vocalmente e musicalmente molto impegnativo: nuovi arrangiamenti sofisticati, spesso su tempi veloci, un controllo costante e minuzioso delle sfumature interpretative, una vocalità che alterna ai toni medi dell'ironia il grido e l'intensità drammatica.

Rispetto alla prima puntata di un paio di settimane addietro, Gaber sembra, questa volta, privilegiare maggiormente una dimensione teatrale per le sue "storie" musicali. I tempi e gesti della recitazione sono perfetti; troviamo in programma un numero maggiore di indugi parlati e raccontati. Sono più variati i movimenti scenici di contorno e i giochi luminosi che coinvolgono il quintetto degli accompagnatori. Siamo nel pieno clima espressivo di quello che Gaber ha chiamato il suo "Teatro-Canzone", indipendentemente dai motivi e dai monologhi che "Il signor G." enucleerà dalle due puntate per offrirne una "summa", il 16 agosto, nel Teatro all'aperto della Versiliana.

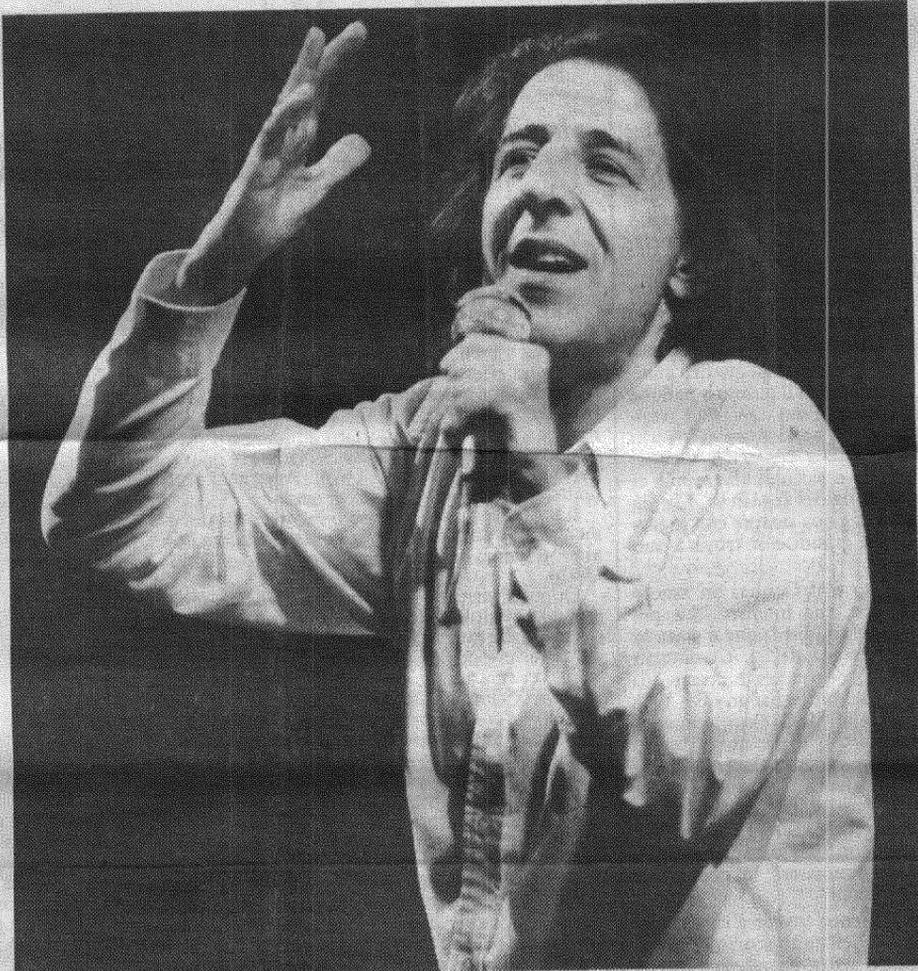
Concluderà, così, l'operazione ideata da "Tele+1" consistente nella registrazione dal vivo di quattro cassette del repertorio di Gaber, mandate in onda e messe in vendita contemporaneamente nel prossimo gennaio.

Il materiale proposto nelle due serate al Teatro Municipale di Pietrasanta, non ha un filo cronologico preciso. Questa seconda puntata si apre con una citazione da "Far finta di esser sani" (1974) che è il primo spettacolo in cui i testi sono nati dalla collaborazione con Sandro Luporini, e procede nel tempo attraverso la difficile presa d'atto di un fallimento politico, che è stato, tuttavia, una stimolante esperienza individuale, con le sue illusioni e i suoi errori, le sue voglie caparbie di provare come funzionasse il nuovo.

Ma in questa puntata il "cotè" collettivo ha un po' meno risalto rispetto ai malesseri privati. Ci sono ancora brani come "Le elezioni", "La massa", "Benvenuto luogo dove", "Si può", carrellate sul costume sia politico che personale, accanto a bozzetti caricati di novella attualità: "L'America". Ma l'intonazione predominante resta quella privata.

Sono le riflessioni di un "Signor G." che può essere, insieme, ingenuo e profondo nello scandaglio dei sentimenti autentici, specialmente nel rapporto di coppia, come accade in "Il dilemma" e "La fedeltà". Oppure, nel "Non rapporto di coppia", che è stato uno dei dati emergenti nel sociale da qualche lustro in qua: "Immagine di solitudine Mondo", "La ragnatela", "Una donna", "Dopo l'amore", "La masturbazione", "I soli", "Lona", eccetera.

Altri sono bozzetti che valgono sul versante decisamente comico quel sospetto di pericolo di cui "Il signor G." ha inteso difendersi nelle allarmanti rea-



Nella seconda puntata di "Storie del signor G.", Gaber privilegia di più la dimensione teatrale

zioni massificate del nostro vivere quotidiano: "Cosa mi sono perso", "Giotto da Bondone", e quell'ironico "santino", grondante pietoso laicismo lombardo che è "Madonnina dei dolori". C'è, insomma, una compensazione riequilibrante del rapporto pubblico-privato tra le due puntate delle "Storie"; ed è assai efficace testimonianza di un Gaber che si fa lucido e consapevole menestrello delle difficoltà del vivere individuale, non meno di quelle del vivere collettivo.

Credo, tuttavia, che l'antidoto al troppo immalinconirsi eventuale del problema esistenziale quotidiano, sia proprio Gaber a proporcelo con il suo entusiasmo, l'infinita vitalità ed energia con cui si muove sul palcoscenico, sorridendo di se stesso. Giovedì sera, al Teatro comunale di Pietrasanta, gremito di pubblico, in un clima torrido in cui il caldo si mescolava al calore degli spettatori, stimolato dall'affetto che si poteva tagliare fisicamente con un coltello, questo arzillissimo "Signor G." ha snocciolato uno dietro l'altro, un'infinita serie di bis dando il là, con la chitarra e scamiatissimo, all'accompagnamento dei suoi compagni di scena (Gianni Martini, chitarra, Claudio De Matteri, basso, Luigi Campoccia e Luca Ravagni, tastiere, Enrico Spigno, percussioni) altrettanto scamiati.

Mauro Manciotti

# Gaber, giullare del male di vivere

## Lucido osservatore dell'individuale e del collettivo

dal nostro inviato

MARINA DI PIETRASANTA - Per la seconda puntata delle "Storie del signor G.", Giorgio Gaber ha alzato ancora un poco il tiro. Il recital è vocalmente e musicalmente molto impegnativo: nuovi arrangiamenti sofisticati, spesso su tempi veloci, un controllo costante e minuzioso delle sfumature interpretative, una vocalità che alterna ai toni medi dell'ironia il grido e l'intensità drammatica.

Rispetto alla prima puntata di un paio di settimane addietro, Gaber sembra, questa volta, privilegiare maggiormente una dimensione teatrale per le sue "storie" musicali. I tempi e gesti della recitazione sono perfetti; troviamo in programma un numero maggiore di indugi parlati e raccontati. Sono più variati i movimenti scenici di contorno e i giochi luminosi che coinvolgono il quintetto degli accompagnatori. Siamo nel pieno clima espressivo di quello che Gaber ha chiamato il suo "Teatro-Canzone", indipendentemente dai motivi e dai monologhi che "Il signor G." enuncerà dalle due puntate per offrirne una "summa", il 16 agosto, nel Teatro all'aperto della Versiliana.

Concluderà, così, l'operazione ideata da "Tele+1" consistente nella registrazione dal vivo di quattro cassette del repertorio di Gaber, mandate in onda e messe in vendita contemporaneamente nel prossimo gennaio.

Il materiale proposto nelle due serate al Teatro Municipale di Pietrasanta, non ha un filo cronologico preciso. Questa seconda puntata si apre con una citazione da "Far finta di esser sani" (1974) che è il primo spettacolo in cui i testi sono nati dalla collaborazione con Sandro Luporini, e procede nel tempo attraverso la difficile presa d'atto di un fallimento politico, che è stato, tuttavia, una stimolante esperienza individuale, con le sue illusioni e i suoi errori, le sue voglie caparbie di provare come funzionasse il nuovo.

Ma in questa puntata il "collettivo" ha un po' meno risalto rispetto ai malesseri privati. Ci sono ancora brani come "Le elezioni", "La massa", "Benvenuto luogo dove", "Si può", carrellate sul costume sia politico che personale, accanto a bozzetti caricati di novella attualità: "L'America". Ma l'intonazione predominante resta quella privata.

Sono le riflessioni di un "Signor G." che può essere, insieme, ingenuo e profondo nello scandaglio dei sentimenti autentici, specialmente nel rapporto di coppia, come accade in "Il dilemma" e "La fedeltà". Oppure, nel "Non rapporto di coppia", che è stato uno dei dati emergenti nel sociale da qualche lustro in qua: "Immagine di solitudine Mondo", "La ragnatela", "Una donna", "Dopo l'amore", "La masturbazione", "I soli", "Lona", eccetera.

Altri sono bozzetti che valgono sul versante decisamente comico quel sospetto di pericolo di cui "Il signor G." ha inteso difendersi nelle allarmanti rea-



Nella seconda puntata di "Storie del signor G.", Gaber privilegia di più la dimensione teatrale

zioni massificate del nostro vivere quotidiano: "Cosa mi sono perso", "Giotto da Bondone", e quell'ironico "santino", grondante pietoso laicismo lombardo che è "Madonnina dei dolori". C'è, insomma, una compensazione riequilibrante del rapporto pubblico-privato tra le due puntate delle "Storie"; ed è assai efficace testimonianza di un Gaber che si fa lucido e consapevole menestrello delle difficoltà del vivere individuale, non meno di quelle del vivere collettivo.

Credo, tuttavia, che l'antidoto al troppo immalinconirsi eventuale del problema esistenziale quotidiano, sia proprio Gaber a proporcelo con il suo entusiasmo, l'infinita vitalità ed energia con cui si muove sul palcoscenico, sorridendo di se stesso. Giovedì sera, al Teatro comunale di Pietrasanta, gremito di pubblico, in un clima torrido in cui il caldo si mescolava al calore degli spettatori, stimolato dall'affetto che si poteva tagliare fisicamente con un coltello, questo arzillissimo "Signor G." ha snocciolato uno dietro l'altro, un'infinita serie di bis dando il là, con la chitarra e scamiatissimo, all'accompagnamento dei suoi compagni di scena (Gianni Martini, chitarra, Claudio De Matteri, basso, Luigi Campoccia e Luca Ravagni, tastiere, Enrico Spigno, percussioni) altrettanto scamiati.

Mauro Mancioti